

radicalmente in discussione; è stato anzi, in alcuni casi – i migliori –, approfondito e difeso contro le insidie banalizzanti e livellatrici dell'arte di regime. Proprio da una condizione di questo genere, che vorrei definire di difesa della propria originalità e autenticità, nasce uno speciale senso della profondità che si applica ugualmente al passato e al futuro. In questo senso l'opera di Sofija Gubajdulina si offre come un raro esempio di conciliazione tra le istanze del passato e quelle dell'avvenire. Arcaismo, simbolismo e misticismo sono termini che ricorrono spesso parlando della sua musica, e non si tratta di astrazioni o di mere categorie intellettuali, bensì di termini ai quali corrispondono in maniera tangibile contenuti autentici e concreti. I modi del canto liturgico d'Oriente e d'Occidente, i fantasmi di antiche liturgie mai dimenticate, i frammenti o le citazioni di Johann Sebastian Bach sono sorgenti di ispirazione dalle quali nascono incredibili avventure. Analisi dello spettro armonico, sottili speculazioni sulla concretezza del suono e sui suoi riflessi metafisici, clangori screziatissimi delle percussioni indagate strumento per strumento, come se fossero creature viventi o echi misteriosi di epoche lontane popolate da altri linguaggi, versi di Marina Cvetaeva, sofisticate citazioni di Franzisko Tanzer, reminiscenze di filosofi e di preghiere, trasfusioni di generi sacri e profani, drammatiche requisitorie contro le insidie dell'assuefazione, scoperta di orizzonti sonori inviolati custoditi da strumenti esotici, fervide riflessioni sulla storia e sul destino che consentano di abbattere i pregiudizi... La lista delle ragioni linguistiche e ideali dalle quali trae alimento l'opera di Gubajdulina potrebbe continuare a lungo, ed è proprio l'intenzione di scoprirne qualcuna che mi ha indotto a scrivere questo libro.

Il terreno era nuovo perché sapevo benissimo che le coordinate della nostra esperienza e cultura musicale recenti avrebbero avuto, conversando con Sofija Gubajdulina, un'applicabilità limitata. A queste coordinate bisogna d'altronde saper rinunciare, nella convinzione che attirare sul tuo terreno un artista fornito di motivazioni diverse significa commettere un falso storico. Quante requisitorie più o meno illustri, dettate da una siffatta e magari inconsapevole arroganza, ci è toccato leggere e ascoltare!

Stravinsky con la sua *Sinfonia di Salmi*, Čajkovskij, Skrjabin, Šostakovič e tanti altri musicisti di ieri e di oggi, i versi di Marina Cvetaeva, di Boris Pasternak, di Aleksandr Blok, di Anna Achmatova, le icone delle chiese e dei musei, la folla dei fedeli radunati nei templi di Zagorsk, la neve di Mosca e la silenziosa dacia di Peredelkino sono stati, oltre allo studio e all'ascolto delle partiture di Sofija Gubajdulina, gli esclusivi riferimenti di questo reportage sugli ultimi quarant'anni della vita musicale di questo grande paese. Dove il confine tra le suggestioni e la realtà è molto labile, dove le creature visionarie e ipersensibili sono probabilmente più numerose che altrove; e così, accanto a quei punti di